

## LE FIERE E I MERCATI DI AMATRICE

Fino agli anni Sessanta, le fiere e i mercati ad Amatrice si svolgevano lungo Corso Umberto I con l'allestimento di bancarelle coperte di tela bianca e strutture in legno, nelle quali era esposto ogni genere di mercanzia, dagli alimentari alle stoffe. Tutto era invaso da una magnifica ondata di colori e di profumi.

Le fiere e i mercati richiamavano ad Amatrice moltissime persone che dal circondario arrivavano per acquistare o vendere i loro prodotti, a volte già nei giorni precedenti, e di conseguenza i vari affittacamere e osterie presenti erano spesso al completo. Negli anni Trenta la famiglia Santarelli, da sempre dedita al commercio, aprì due grandi locali: uno era situato in via Roma - dove prima del catastrofico terremoto del 2016 si trovava la sede distaccata del Comune - e l'altro era collocato vicino alla chiesa di Sant'Agostino. Tali locali, chiamati in gergo "Cantinoni", in occasione di questi eventi, diventavano stracolmi di mercanti e compratori in cerca di ristoro.



*Figura 1 Corso Umberto I durante un giorno di fiera (dal libro "Amatrice nel Tempo" di Luigi De Martinis).*

### **Le fiere**

La fiera del bestiame, fino al momento della costruzione dei giardini pubblici, si svolgeva appena dopo la chiesa di Sant'Agostino, per essere successivamente collocata in Piazza Saturnino Muzii - a quei tempi disabitata - e nello spazio in cui nel 1960 fu realizzato l'edificio che ha ospitato la scuola alberghiera fino al 2016.

Quando si tenevano le fiere del bestiame arrivavano i sensali (figure ormai scomparse che svolgevano il ruolo di mediatori in contrattazioni durante la compravendita di prodotti agricoli, zootecnici e di bestiame) e spesso anche gli zingari in cerca di affari. Questi ultimi erano soliti accamparsi qualche giorno prima nel terreno antistante la caserma dei carabinieri, allestendo carretti e tende posticce e accendendo fuochi per scaldarsi e cucinare. Non troppo distante da loro, verso i vecchi campi da tennis, si trovava la discarica comunale dove venivano raccolti i rifiuti rimanenti al termine delle fiere.



*Figura 2 La fiera ad Amatrice (dal DVD del marzo 2006 di Luigi De Martinis).*



*Figura 2 Foto del 1930 circa. Sullo sfondo vediamo la scuola elementare, la caserma dei carabinieri con dietro il foro boario, che sorgeva nell'odierna Piazza Saturnino Muzii, ancora senza alcuna costruzione, e sulla destra era collocata la discarica comunale (dal libro "Amatrice nel Tempo" di Luigi De Martinis).*



*Figura 3 Una foto del 1930 circa in cui vediamo sullo sfondo l'ex casaleto Santarelli dove successivamente sorsero i palazzi di Piazza Sagnotti e della scuola alberghiera (dal libro "Amatrice nel Tempo" di Luigi De Martinis).*

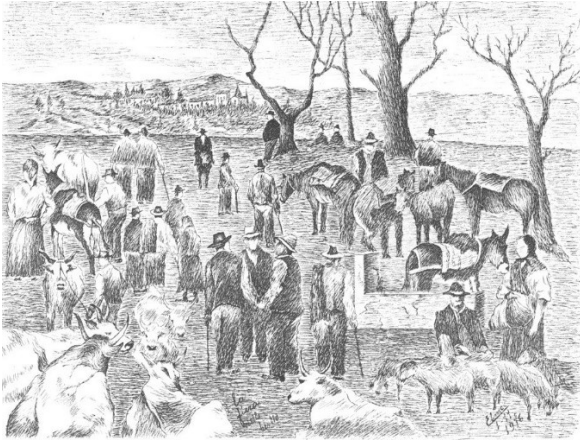


Figura 4 Disegno “Il campo della fiera” (dal libro “Amatrice. Te ne ricordi com’era?” di Elvino Mezzetti e Corrado Blasetti).

Si poteva vendere o acquistare ogni genere di animale: buoi, cavalli, capre, pecore...

In particolare, ad aprile, gli animali maggiormente richiesti erano i maiali nati da poco: trasportati in grosse ceste di legno intrecciato, venivano acquistati per essere allevati fino ai primi giorni di gennaio, periodo in cui si era soliti praticare l’uccisione del maiale.

Alle fiere erano presenti anche i venditori di fichi, o come venivano chiamati all’epoca, i “ficatori”. Provenienti dal Teramano, più precisamente da Montorio al Vomano, i ficatori affrontavano un impegnativo tragitto di circa 44 km per giungere fino ad Amatrice. Scavalcavano i Monti della Laga attraverso la Sella della Solagna (tra Pizzo di Moscio e Monte Pelone), che rappresenta il passaggio più diretto tra Amatrice e il Teramano, e percorrevano una mulattiera che da Montorio e da Cortino scendeva per la valle di Selva Grande - chiamata in dialetto “Selva Ranna”- poi da lì raggiungevano Amatrice. Il tratto che attraversa la valle di Selva Grande era un’importante via di comunicazione, tanto che veniva chiamato dai pastori “via nazionale”: su di essa si svolgeva spesso anche il commercio di bestiame, soprattutto di ovini, e rappresentava il punto centrale da cui si diramavano i vari sentieri che portavano ai numerosi stazzi presenti sui due versanti della valle. Tuttavia, questo tratto presentava spesso dei pericoli. Specialmente durante il ritorno verso Montorio, i mercanti si trovavano a dover fare i conti con bande di briganti, che erano soliti sorprendere e assalire le loro “vittime” attraverso una tecnica particolare: servendosi di un intaglio roccioso denominato “Finestra dei banditi”, alcuni briganti tenevano d’occhio i mercanti che risalivano lungo la mulattiera, per poi avvertire l’arrivo ai loro compagni, i quali appostati sul fosso che attraversa la valle - non a caso chiamato “Fosso dei ladri” - prima del bivio per il monte Gorzano derubavano i malcapitati (A. Alesi, M. Calibani, A. Palermi, *Monti della Laga, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Le più belle escursioni*, pp. 108 e 115).

Nonostante le difficoltà di un percorso così lungo e insidioso, i ficatori non mancavano mai alle fiere di Amatrice e qui tutti apprezzavano i deliziosi prodotti che vendevano. Tra questi si ricordano le “pucchelle” e i “cavallucci”. La pucchella consisteva in una speciale confezione di fichi secchi: i fichi, tenuti insieme da una struttura interna composta da pezzi di canne appuntite, erano disposti in modo da formare una bambola, che veniva poi agghindata con abitini di carta colorata, solitamente blu e rossa. I cavallucci erano composti nella stessa maniera, ma con i fichi disposti a forma di cavallo, ed erano anch’essi decorati con della carta colorata. Pucchelle e cavallucci di fichi, uniti a qualche mandarino, dattero e dolciume, erano i tipici regali di Natale destinati rispettivamente alle bambine e ai bambini delle famiglie di ceto medio.

La vendita di questi prodotti è durata fino al 1960 circa; successivamente i ficorari non sono più giunti ad Amatrice e la tradizione, purtroppo, si è perduta.

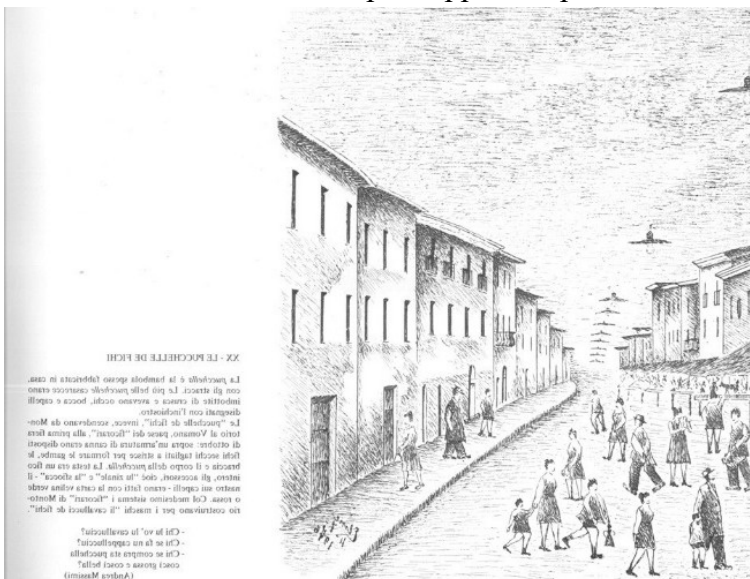


Figura 5 Disegno “La fiera delle pucchelle” (dal libro “Amatrice. Te ne ricordi com’era?” di Elvino Mezzetti e Corrado Blasetti).

## Il mercato

Il mercato giornaliero aveva una collocazione più centrale. Solitamente si svolgeva all’incrocio di via Roma con il Corso Umberto I: a sinistra del Corso, in Piazza Cacciatori del Tevere e, a destra, sotto ai portici del comune (“le logge”), estendendosi fin verso porta San Francesco. Una zona ampia, quindi, che fino agli anni Cinquanta ben si prestava ad accogliere mercati, durante i quali si vendevano prodotti di ogni genere: frutta, uova, pollame, particolari pentole di coccio realizzate nella frazione di Patarico, legna da ardere (“le some”) ed erbe officinali portate dagli abitanti di Pinaco e di altre frazioni vicine.



Figura 6 Disegno “Il mercato sotto le logge”(dal libro “Amatrice. Te ne ricordi com’era?” di Elvino Mezzetti e Corrado Blasetti).

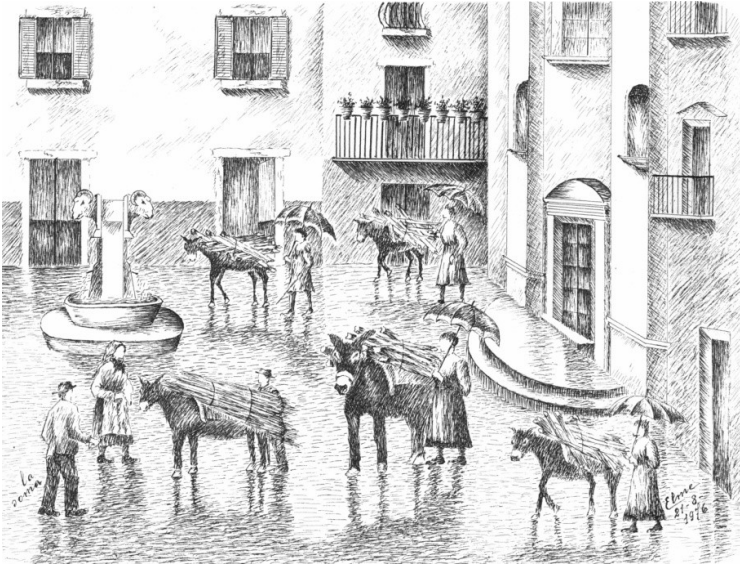


Figura 7 Disegno “La piazzetta della chiesa di San Giovanni in un giorno di mercato” (dal libro “Amatrice. Te ne ricordi com’era?” di Elvino Mezzetti e Corrado Blasetti). Qui è illustrata la vendita di “some” di legna in Piazza Cacciatori del Tevere. In genere erano i pinachesi (abitanti di Pinaco) che, per l’abbondanza di boschi e la vicinanza ad Amatrice, si dedicavano a questo tipo di commercio.

## **I giorni di fiera e di mercato**

Un elenco delle fiere e dei mercati che si svolgevano ad Amatrice “per antichissima consuetudine” viene fornito dall’importante pubblicazione *Itinerari amatriciani. «La Regina»* di Andrea Massimi:

- Fiera di San Giuseppe (19 marzo);
- Fiera del giorno successivo all’Ascensione;
- Fiera della Santissima Spina (primo giovedì dopo Pasqua);
- Fiera del Corpus Domini;
- Fiera di San Giovanni (24 giugno);
- Fiera della Madonna del Carmine (16 luglio);
- Mercato di San Lorenzo (10 agosto);
- Fiera della Madonna di Loreto (8 settembre);
- Fiera di Sant’Emidio (seconda domenica di ottobre);
- Mercato di Santa Lucia (13 dicembre);
- Mercato di San Tommaso (21 dicembre);
- Mercato della Vigilia (24 dicembre).

I mercati si svolgevano anche nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, ogni due sabati.

*I testi sono tratti da scritti dell’Arch. Giulio Anibaldi  
e adattati da Martina Capone, Silvia Guerrini e Giorgia Monti.*